



La storia della fecondazione artificiale

Sfide tecnologiche e controversie culturali

di Gilberto Corbellini

Poche storie come quella che riguarda la fecondazione artificiale riescono a intercettare la poliedrica qualità dei cambiamenti antropologici e delle sfide culturali e psicologiche determinate dall'impatto delle tecnologie e scienze mediche su una delle dimensioni della vita umana più intime e, allo stesso tempo, socialmente più sentite e più facilmente oggetto di giudizi di valore. Il libro di Emmanuel Betta, *L'altra genesi. Storia della fecondazione artificiale* (pp. 267, € 20, Carocci, Roma 2012), racconta in modo documentato e con le "giuste" scansioni l'evoluzione di una tecnica (che si sviluppò negli ultimi decenni del Settecento), da un lato con gli studi dell'abate Lazzaro Spallanzani negli anni settanta dell'Ottocento, che miravano a stabilire le basi fisiologiche della riproduzione, e dall'altro con la narrazione della nascita ottenuta, forse alcuni anni dopo, dal noto chirurgo inglese John Hunter iniettando lo sperma del marito nell'apparato genitale della moglie. Nel 1803 un medico francese, Michel-Augustin Thouret, dà alle stampe un testo in cui racconta in dettaglio come nel 1780 fosse riuscito a far nascere un bambino in perfetta salute sempre facendo iniettare il seme con una siringa dal marito. Partendo da queste vicende, che diventeranno l'entroterra storico delle successive esperienze, il libro mette a fuoco nitidamente le discussioni e le decisioni che la prospettiva, progressivamente in miglioramento e in espansione sul piano delle possibilità di intervento della tecnologia, ha provocato nell'ambito della comunità medica, influenzando la relazione tra medico e paziente, i rapporti tra medicina, società e religione e il diritto di famiglia.

Nel ricostruire le origini delle pratiche di fecondazione assistita, Betta si concentra soprattutto sulla Francia, dove sull'onda dei timori neomalthusiani per il declino demografico, la nuova modalità di supplire a un ridotto tasso di fertilità suscitava interesse nel mondo medico, dove benché ancora con scarsa uniformità e senza casistiche attendibili si precisavano indicazioni e protocolli clinici. Nel contempo, l'immaginario letterario iniziava a ricamare scenari al tempo apparentemente fantastici, ma di lì a un secolo in via di attuazione da parte di operatori in carne e ossa. Di fecondazione artificiale si interessò in Italia anche Paolo Mantegazza, che immaginò l'avvento della crioconservazione e discusse l'uso di seme di donatore, suscitando naturalmente sia l'interesse del-

la comunità internazionale per le sue esperienze, sia, su questa come su altre sue posizioni divulgate al largo pubblico, la censura religiosa.

Mentre i fisiologi scoprivano le basi cellulari e in seguito anche quelle endocrinologiche dei processi riproduttivi, nella stagione del positivismo tardo-ottocentesco si coniugavano, nella definizione delle funzioni che poteva svolgere questa tecnica, sia un processo di medicalizzazione del rapporto sessuale, reso possibile in primo luogo dalla scomponibilità e sostituibilità e manipolabilità di alcuni procedimenti e costituenti del processo fecondativo, sia l'idea diffusa che la civilizzazione causava fenomeni degenerativi sul piano della qualità biologica della specie, a cui si sarebbe potuto far fronte con l'innovazione scientifica e tecnologica. Ma, mentre la comunità medica sperimentava e talvolta creava l'occasione per clamorosi abusi, insuccessi e scandali, ovvero cominciava a confrontarsi con il controllo dell'efficienza e con le prime controversie legali, la religione cattolica giungeva, di fronte a insistenti interpellanze per una presa di posizione ufficiale, non senza un'interna e contrastata discussione, a denunciare come illecita la fecondazione artificiale.

In buona sostanza, nel corso della seconda metà dell'Ottocento la fecondazione assistita si è affacciata come opzione nell'ambito della clinica ginecologica, ma le procedure necessarie per realizzarla (masturbazione per la raccolta del seme e intervento di una terza persona estranea alla coppia), nonché gli scenari possibili, a cominciare dall'uso di gameti da donatori estranei alla coppia, sono state ritenute inconciliabili (turpi, immorali e lesive della legge divina) da parte della chiesa cattolica con i dogmi che identificano proprio nelle modalità naturali di compiersi il valore sacrale dell'atto riproduttivo. E questo pur di fronte agli argomenti di alcuni teologi i quali sostenevano che lo scopo per cui la tecnica veniva usata, ovvero consentire la legittima aspettativa di genitorialità, avrebbe dovuto essere preso in esame come un elemento morale favorevole. Betta ricostruisce nei dettagli il dibattito e mostra come, per l'ennesima volta, ma non sarà l'ultima, le gerarchie teologiche, di fronte a diversi documenti tra cui quello redatto dal gesuita Domenico Palmieri nel 1897, che metteva a confronto gli aspetti che rendevano sia incompatibile e sia compatibile la tecnologia con la morale riproduttiva, optavano per il *non licet*. Una posizione che sarà ribadita nel secolo succes-

sivo, anche con il sostegno attivo dello scienziato di riferimento per le materie biologiche, cioè padre Agostino Gemelli, di fronte a nuove interpellanze e pressioni della società civile e rispetto a tutte le novità che si apriranno grazie agli avanzamenti della ricerca. Anche in occasione della discussione e approvazione della legge 40 sulla fecondazione assistita del 2004, così come durante la campagna referendaria per modificarla nel 2005, la posizione della chiesa fu di contrarietà alla legge, che decise di difendere quale "male minore". Anche di fronte alla sentenza della Corte di Strasburgo che nel 2012 ha stabilito che la legge 40 viola la Convenzione europea sui diritti umani.

Il libro di Betta mette opportunamente in luce che la possibilità stessa per la fecondazione assistita di diventare una pratica di interesse clinico, da offrire quindi con delle chance interessanti alle coppie, ha tratto impulso dalla ricerca veterinaria. Sulla scia delle innovazioni tecniche e dei risultati ottenuti dal russo Ivanow in ambito veterinario, riprese anche in Italia, in un contesto dove non esistevano regole chiare che tutelassero i pazienti contro sperimentazioni selvagge, le innovazioni e risultati realizzati sugli animali venivano provati sulle donne senza troppi scrupoli etici.

La relazione tra l'interesse per l'uso della fecondazione artificiale nell'ambito del miglioramento zootecnico e l'uso della procedura manipolativa in ambito umano trovava peraltro un naturale collegamento nella diffusione delle idee eugeniche. L'eugenica, non andrebbe mai dimenticato, non era una novità sul piano dalla concezione politica della società, nel senso che da sempre alcune istanze politico-culturali nelle società umane si fanno carico del problema di come evitare che le scelte riproduttive avvengano sulla base di desideri irrazionali. Con gli avanzamenti scientifici e tecnologici, quindi sulla base di idee via via empiricamente provate di come si trasmettono i tratti ereditari, le élite politiche, economiche e culturali cercavano di condizionare, anche con leggi eugeniche, le scelte riproduttive per fare in modo che coloro che possedevano tratti ritenuti migliori facessero più figli, o che chi invece appariva difettoso o socialmente meno valido non si riproducesse. Betta ricorda come alcune riviste di riferimento per il mondo medico enfatizzano la portata eugenica della nuova tecnologia, ma allo stesso tempo una parte del mondo medico faceva anche qualche calcolo statistico e metteva in discussione l'ottimismo generalizzato, nonché quindi la correttezza deontologica di sottoporre le donne ad atti medici invasivi. In quel contesto, anche per prevenire denunce e quindi processi ai medici, si cominciò anche istruire procedure per il consenso informato.

Un ulteriore aspetto che viene preso in esame nel libro di Betta è come il diritto ha gestito l'uso di tec-

niche, le quali sfidavano le basi tradizionali della disciplina legale dei rapporti familiari. Betta esamina i tempi e i modi attraverso cui nei paesi europei e negli Stati Uniti è stata superata la difficoltà da parte dei giudici di respingere in modo particolare la fattispecie della denuncia di adulterio o la richiesta di disconoscimento della paternità da parte del coniuge maschio nel caso del ricorso alla fecondazione artificiale con seme eterologo. È interessante osservare che si sono dovuti attendere gli anni sessanta e settanta, cioè una sorta di transizione generazionale, per registrare un superamento della percezione, nel diritto occidentale, della fecondazione eterologa quale equivalente dell'adulterio.

L'ultimo capitolo del libro si concentra sulla storia della fecondazione artificiale in Italia. Una vicenda peraltro ancora aperta. Betta si dilunga in particolare sulla vicenda del medico bolognese Daniele Petrucci, il quale sosteneva nel 1961 di avere fecondato in vitro embrioni umani, sopravvissuti per ventinove giorni. Nel 1964 Petrucci dichiarava di aver fatto nascere ventotto persone con la sua tecnica di fecondazione artificiale, ma la storia rimane a livello di resoconti orali, e le uniche cose documentabili sono il clamore mediatico e la condanna della chiesa cattolica. Il processo e gli sviluppi politici che hanno portato l'Italia a dotarsi in ritardo di una legge che la comunità medica internazionale ha giudicato non fondata sulle metodologie di buona pratica clinica, e che in seguito è anche risultata in contrasto con i diritti costituzionali, per cui è ormai stata svuotata di validità per quanto riguarda il divieto di diagnosi preimpianto e crioconservazione degli embrioni, vengono ricostruiti abbastanza dettagliatamente nel libro. Anche se mancano i passaggi che videro arrivare e circolare in Italia le tecnologie della fecondazione artificiale dopo la nascita in Gran Bretagna, nel 1978, della prima bambina concepita in provetta.

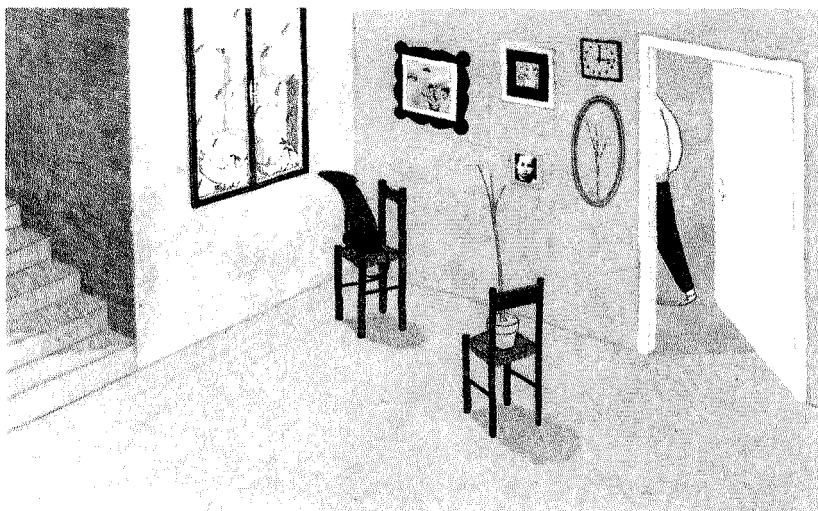
Betta è uno storico contemporaneo, e quindi lascia abbastanza in ombra passaggi scientifici importanti, o discussioni accese e politicamente influenti che hanno avuto luogo soprattutto negli anni settanta, nell'ambito della comunità scientifica, sulle ricadute sociali della fecondazione artificiale. In modo particolare il cortocircuito che si produsse tra gli esperimenti di John Gurdon sulla clonazione e le ricerche volta a realizzare la fecondazione in vitro. Inoltre, attribuisce a Jean Rostand un Nobel che non ha mai ricevuto.

Nell'insieme, però, il libro fa comprendere che i problemi e le sfide tecnologiche, nonché le controversie culturali che sollevano gli avanzamenti nella manipolazione dei meccanismi e processi della vita, evolvono. E trovano risposte in parte rigide e in parte flessibili, che si devono però sempre confrontare con aspettative di cui troppo facil-

mente, e al prezzo di errori e danni, si tendono a ignorare le costanti della psicologia umana che, prevalentemente sua basi emotive, guidano le scelte e i giudizi. Un confronto più diretto con queste costanti, che le ricerche antropologiche evoluzionistiche e le neuroscienze sociali stanno mettendo

a fuoco, arricchirà certamente l'approccio storico di nuovi strumenti di lettura di fenomeni sociali che a volte sembrano contraddittori, mentre sono sempre troppo umani.

G. Corbellini insegna storia della medicina e bioetica all'Università "La Sapienza" di Roma



Segnali - Bioetica

